Dopo la ferma presa di posizione della Direzione del PCI

Dibattito sui riflessi politici degli scandali

Il segretario del PSI, De Martino, afferma che il problema del finanziamento pubblico dei partiti « è dei più seri » ma non è tutto - Una improvvisa riunione della Direzione dc

L'esigenza di un'opera di profondo risanamento democratico della vita pubblica, ribadita l'altro ieri dal PCI con il documento approvato dalla Direzione del Partito, è senza alcun dubbio uno dei punti centrali dell'attività politica. Senza che sia soddisfatto questo bisogno, così largamente sentito dall'opinione pubblica, e in particolar modo dalle masse popolari, è difficile affrontare con l'autorità che la difficile situazione impone anche i temi della crisi economica e sociale. Gli « affari » venuti alla luce sul piano giudiziario in questi ultimi tempi, rivelano l'esistenza di fatti degenerativi e di metodi di governo e di lotta politica assolutamente in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione. E il dibattito politico riflette, almeno in parte, la consapevolezza dell'ampiezza e della gravità del problema che ci sta dinanzi.

Il documento della Direzione del PCI è stato riferito in genere oggettivamente (nonostante risulti abbastanza chiaro che alcuni ambienti democristiani hanno fatto di tutto perché i giornali non dessero troppo risalto alla ferma presa di posizione comunista). Il giornale ufficiale dello « Scudo crociato », *Il Popolo*, invece di riferire oggettivamente il testo del documento, si limita a pubblicare un breve e debole commento, con il quale si bada soltanto ad accusare il PCI di condurre un vecchio gioco, « *fatto di demagogia, di battute manichee e di slogans orecchiabili, declamati per accusare gli altri e per assolvere sempre e comunque se stesso* ». I fatti, come tutti sanno, testimoniano abbastanza eloquentemente che le denunce del PCI per quanto riguarda gli intrecci esistenti tra gruppi monopolistici, potere pubblico e sottogoverno, non sono fondati sugli *slogans*, ma incontestabilmente, su di una realtà che nessuno oggi può negare (e sulla quale, del resto, i comunisti hanno richiamato la attenzione dell'opinione pubblica non certo da oggi).

La situazione che si è creata su questo terreno, del resto, ha consigliato alla stessa segreteria della DC di convocare improvvisamente una riunione della Direzione dello « Scudo crociato », che si è svolta nella tarda mattinata di ieri. Sul dibattito che si è svolto nella Direzione democristiana non è stata fornita se non una indicazione generica: è stato detto che una relazione è stata svolta dal capo-gruppo dei deputati dc, Piccoli, e che nella discussione sono intervenuti Galloni, Sullo, Bodrato, Andreotti, Vittorino Colombo, Franca Falcucci, Forlani, Sedati, Zaccagnini e Scalfaro (che non è membro della Direzione dc, ma che è responsabile dell'ufficio legislativo del partito). Il comunicato diffuso alla stampa riferisce che la Direzione dc ha « *incoraggiato* » l'iniziativa dell'on. Piccoli in merito al finanziamento pubblico dei partiti, auspicando « *la presentazione del provvedimento e la sollecita approvazione di esso, quale contributo concreto* — afferma il documento dc — *della Camera e del Senato a definire i mezzi con i quali, con pubblico controllo, i partiti possono adempiere adeguatamente alle funzioni per essi previste dalla Costituzione* ». Per evitare « *errori e disfunzioni* » nella vita pubblica, secondo la DC, sono auspicabili anche altre « *utili iniziative* », e si fa a questo proposito l'esempio del « *contenimento delle campagne elettorali* » e dell'accelerazione delle procedure relative all'immunità parlamentare.

Dei problemi sollevati dagli scandali di questi giorni si occupa, con una intervista all'*Europeo*, anche il segretario del PSI, De Martino. Egli sostiene, in via preliminare, che dagli scandali si dovrebbe « *trarre nuova forza per migliorare il sistema democratico, non alimento per orientarci verso concezioni autoritarie* ».

« *Il problema del finanziamento dei partiti* — afferma De Martino — *è dei più seri. Il costo dell'attività politica, in esso compreso quello della stampa di partito, è molto elevato e nessuno sarebbe in grado di sostenerlo con i soli contributi degli iscritti. Si aggiunga quello delle campagne elettorali, anche se esso dovrebbe essere ridotto abbreviando i termini ed introducendo norme ancora più restrittive della propaganda* ». Per quanto riguarda i finanziamenti sotterranei ad alcuni partiti, il segretario del PSI afferma che si è creato « *uno stato di cose insopportabile* ». « *Nel nostro partito* — soggiunge —, *per frenare il ricorso a simili metodi, ci siamo ridotti a mancare dell'essenziale* ».

Dopo aver ricordato che fra gli accordi di governo era stato inserito, nel luglio scorso, anche il finanziamento pubblico dei partiti, soggiunge che, comunque, « *il finanziamento pubblico non è tutto* ». Tra l'altro, secondo il segretario del PSI, « *sarebbe salutare una nuova disciplina per le nomine a importanti enti di Stato od enti pubblici, in modo da evitare che queste avvengano per pure influenze di partito o di correnti di partito, ma rispondano davanti all'opinione pubblica a requisiti comprovati* ».

Quanto al governo, De Martino afferma che le resistenze non mancano, ed esse nascono, in particolare, « *dalla prevalenza data ai fattori monetari* » e da una « *visione puramente conservatrice del sistema* ». Sull'ultimo « vertice » quadripartito, il segretario del PSI ha detto che il suo partito ha accettato un compromesso perchè « *sarebbe molto pericoloso aggiungere una difficile crisi politica a quella economica in atto* ».

FORZE ARMATE Non sono mancati i primi echi al convegno del PCI sul problema della riforma delle Forze armate, che si è aperto ieri a Roma. L'on. Pellicani (PSI), sottosegretario alla Difesa, ha rilasciato una dichiarazione con la quale ha sottolineato che « *la posizione del PCI verso le Forze armate ha avuto in questi ultimi tempi una evoluzione lenta ma positiva che non è sfuggita agli osservatori più attenti; e oggi, con il convegno e la relazione Pecchioli Boldrini, questa posizione viene messa a fuoco ancora più nitidamente* ».

c. f.

Si concludono oggi i lavori della Conferenza episcopale

Sono proseguiti ieri a Roma i lavori del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Il massimo riserbo copre le riunioni che si svolgono nell'istituto di « Maria bambina » prospiciente il palazzo del Sant'uffizio.

Ieri mattina, verso le 9, i 30 componenti del « Consiglio permanente » hanno fatto ingresso alla spicciolata, nella sede dell'istituto. Dopo aver assistito ad una messa concelebrata e presieduta dall'arcivescovo di Napoli cardinale Corrado Ursi, i vescovi hanno ripreso i lavori veri e propri.

Non è dato sapere se i temi inerenti all'atteggiamento che l'episcopato italiano assumerebbe in vista del referendum, siano stati già trattati. Secondo alcune voci, ieri si sarebbe parlato soltanto di problemi di ordine amministrativo.

I lavori del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, sono proseguiti nel pomeriggio e si concluderanno stamane.

GROMIKO IN VISITA AD ORVIETO

ORVIETO, 20

La gente di Orvieto ha seguito da vicino la visita che il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha compiuto oggi nella città umbra insieme alla consorte.

Gromiko era accompagnato dal ministro degli interni Taviani, dall'ambasciatore sovietico a Roma, Ryjov e da numerose altre personalità.

Il suo primo contatto con la città è avvenuto in piazza della Repubblica dove erano ad attenderlo il sindaco, il prefetto, il questore e tutte le altre autorità locali e della Provincia. L'ospite ha quindi raggiunto il palazzo municipale; durante la visita il sindaco, Italo Torroni, ha rivolto parole di saluto al ministro sovietico facendogli poi dono di manoscritti e stampe sulla città e sulla sua storia ed arte. Il ministro Gromiko ha molto apprezzato i doni e, ringraziando il sindaco, ha detto tra l'altro che la sua visita ad Orvieto contribuisce a favorire l'amicizia tra il popolo sovietico e quello italiano.

Lasciato il municipio, Gromiko e l'on. Taviani si sono recati alla cattedrale sostando lungamente ad ammirare la facciata; quindi hanno visitato l'interno soffermandosi in modo particolare dinanzi al reliquario del Corpus Domini che per l'occasione era stato esposto.

Gromiko ha poi ammirato con particolare attenzione — accompagnato anche dal vescovo — le pitture di Signorelli, la Pietà dello Scalza e le altre opere d'arte che sono all'interno del Duomo.

Convegno del PCI a Catania

Per il referendum largo contatto con le masse cattoliche

Presenti 600 dirigenti di Federazione e di sezione della Sicilia orientale - Una campagna ampia, distesa ed unitaria - Illustrare agli elettori ed agli iscritti democristiani le proposte che la Democrazia cristiana ha rifiutato Le conclusioni del compagno Bufalini

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 20

Presenti circa 600 dirigenti del partito, si è svolto a Catania il Convegno del PCI sull'impegno per il referendum, al quale hanno partecipato le Federazioni provinciali della Sicilia orientale; il convegno è stato presieduto dal compagno sen. Paolo Bufalini.

I lavori si sono svolti nei locali del teatro Piscator, protraendosi per l'intera giornata. In apertura, vi è stata la relazione del segretario provinciale catanese Giulio Quercini e, per la prima parte dei lavori, ha concluso la responsabile regionale femminile del partito, Simona Mafai. Nel pomeriggio, dopo numerosi altri interventi, vi sono state le conclusioni di Bufalini.

Il dibattito generale ha messo in risalto la necessità di allargare il discorso sul divorzio al tema generale della famiglia, con una analisi delle cause che ne minano, oggi, la serenità e l'unità; cause che si chiamano: assenza di servizi sociali, povertà, disoccupazione, emigrazione.

« Ecco allora — ha detto in particolare Quercini — che la battaglia in corso sul referendum trova un collegamento non artificioso con le lotte che il movimento operaio e popolare conduce da tempo per un cambiamento della direzione politica del paese, per un diverso modello di sviluppo. La battaglia per il divorzio va fatta non solo per difendere una conquista di libertà e di civiltà, ma, allo stesso tempo, per far avanzare il movimento democratico impegnato per le riforme e la rinascita del Mezzogiorno ».

Che di una grande battaglia di democrazia si tratti, lo ha rilevato, nelle sue conclusioni, il compagno Bufalini che, citando Berlinguer, ha detto all'inizio: « Vogliamo fare, per il referendum, una campagna ampia e distesa, unitaria, non settoriale, argomentata e ragionata in tutti gli aspetti e verso tutti i cittadini. In modo particolare, dobbiamo rivolgerci verso i cattolici e verso gli elettori e gli iscritti alla DC. Vogliamo parlare agli stessi sacerdoti, se non altro perché conoscano bene quali proposte la DC ha rifiutato per modificare la legge sul divorzio in vigore e su chi ricade, quindi, la responsabilità dei pericoli che possono frapporsi ad una piena normalizzazione dei rapporti fra Stato e Chiesa ».

Bufalini ha quindi rilevato con soddisfazione che il lavoro del partito per questa campagna è già avviato nella Sicilia orientale con assemblee di sezione, attivi, manifestazioni, riunioni di quartiere e comizi come hanno dimostrato gli interventi dei compagni di Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna, Caltagirone, Avolloa, Fridia, Grammichele, Adrano, Biancavilla, Misterbianco, Augusta, Comiso, e dei compagni della FGCI e della Sezione universitaria.

Bufalini, ha chiarito come la legge sul divorzio sia rigorosa e non intacca l'unità della famiglia; anzi, consente la necessaria tutela della donna e dei figli nei casi in cui il matrimonio è fallito. Coloro, dunque, che vogliono abrogare la legge sul divorzio, vogliono, in definitiva, creare guasti e disordini laddove la legge riesce invece a sanare, e vogliono quindi, privare donne e figli della tutela dei loro diritti.

Bufalini ha, ancora una volta, ricordato gli sforzi compiuti da PCI, PSI e da altre forze laiche e cattoliche per arrivare ad un accordo che permettesse di evitare lo scontro sul referendum; si è riferito alla proposta di legge Carettoni, alla proposta De Martino e, da ultimo, alla proposta del senatore Branca e del sen. Ossicini.

« Queste proposte hanno dimostrato — ha concluso Bufalini — come esista terreno di discussione e di possibilità di intesa; Fanfani però ha deciso di non inoltrarsi su questo terreno. Non si tratta certo del "compromesso storico" che, come dice l'espressione, è una grande prospettiva, di lungo termine, di incontro, fra i movimenti popolari comunista, socialista e cattolico, per un rinnovamento di fondo della società, e quindi non è un obiettivo politico immediato. Per la questione del divorzio, invece, si trattava di raggiungere un accordo che consentisse di consolidare un istituto di cui un paese democratico moderno non può fare a meno, ottenendo attorno ad esso un consenso molto ampio di forze democratiche, laiche e cattoliche. Quali che siano le ragioni e i propositi del rifiuto di Fanfani, risulta obiettivamente una incapacità della DC ad assolvere la funzione di grande partito nazionale e di governo, con conseguenze dannose per il quadro politico democratico, che devono essere da noi superate con una azione ferma e unitaria ».

a. s.

Il giudice Imposimato interrogato dall'Antimafia

La commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, proseguendo negli interrogatori di magistrati interessati alle vicende collegate alla fuga di Luciano Liggio da Roma e alla assunzione di Natale Rimi alla Regione Lazio, ha ieri pomeriggio ascoltato il dott. Imposimato, magistrato.

La deposizione del dott. Imposimato fa seguito a quella del Procuratore Generale della Repubblica di Roma, Carmelo Spagnuolo, del questore Angelo Mangano e dei sostituti procuratori Vitalone e Dell'Anno. L'interrogatorio del magistrato era particolarmente atteso, dal momento che il dott. Imposimato conduce la istruttoria sulle bobine manomesse (sono quelle contenenti le intercettazioni telefoniche sulle due oscure vicende di Liggio e Rimi) e sui rapporti tra Frank Coppola e Mangano.

Imposimato si sarebbe trincerato dietro la esigenza di salvaguardare il segreto istruttorio, non solo perché a suo avviso le indagini giudiziarie stanno per andare in porto, ma anche perché sollecitato dai giudici della Procura di Firenze cui sono stati affidati, per legittima suspicione, i procedimenti interessanti Mangano e il procuratore Spagnuolo.

La commissione ha in programma di ascoltare altri magistrati e funzionari dell'ordine giudiziario.

Inadeguato stanziamento per l'agricoltura meridionale

La Commissione agricoltura della Camera ha approvato in via definitiva la legge che stanzia 150 miliardi per interventi straordinari nell'agricoltura meridionale. Questa somma sarà ripartita tra le Regioni meridionali ed utilizzata con priorità per la costruzione e il riattamento di strade vicinali ed interpoderali, di opere minori e aziendali d'irrigazione e per la realizzazione — da parte di cooperative e loro consorzi o di enti di sviluppo — d'impianti per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici.

I deputati comunisti Giannini, Grazia Riga e Scutari, annunciando l'astensione del gruppo nella votazione, hanno rilevato che il provvedimento, oltre ad essere assolutamente inadeguato in rapporto alle reali esigenze dell'agricoltura meridionale anche in ordine alle infrastrutture, si colloca in un contesto di politica agraria nazionale che non segna nemmeno l'inizio di un'inversione di tendenza di cui l'agricoltura ed il Mezzogiorno hanno estremamente bisogno.

I deputati comunisti hanno sostenuto l'esigenza che i problemi dell'agricoltura meridionale vengano affrontati con una nuova politica capace di utilizzare pienamente il potenziale produttivo e le risorse umane e materiali esistenti nelle campagne, di frenare l'esodo, di assicurare giusti redditi ai coltivatori ed adeguati livelli di occupazione e di avviare un nuovo tipo di sviluppo economico del Mezzogiorno.

Hanno richiesto, infine, che la soluzione di tali problemi e di quelli dei servizi sociali e delle strutture civili nelle campagne meridionali si realizzi con la pianificazione regionale dello sviluppo e nel pieno rispetto dei poteri regionali, soprattutto in materia agricola, ed hanno invitato il governo a respingere la proposta comunitaria di sopprimere le integrazioni dei prezzi del grano duro e dell'olio d'oliva (che sottrarrebbe ai contadini meridionali 230 miliardi di lire), chiedendone la trasformazione in integrazione dei redditi dei coltivatori.

L'on. Salvatore (PSI) — sottosegretario all'agricoltura — ha accolto tre ordini del giorno del gruppo comunista, il più importante dei quali — a firma dell'on. Esposto — chiede che venga sollecitata l'approvazione da parte del governo e la presentazione al Parlamento, del cosiddetto « Piano carne ».

Il 21 febbraio ricorre il primo anniversario della scomparsa di

ENRICO MINIO

dirigente comunista del Lazio, intransigente combattente antifascista, più volte deputato e senatore.

La moglie e i parenti lo ricordano all'affetto di tutti i suoi amici e compagni.

AL SENATO

Oggi la discussione sui fondi CEE per l'agricoltura

Il governo dovrà pronunciarsi sulla mozione unitaria approvata in commissione contro le proposte comunitarie La riorganizzazione dell'Istituto nazionale trasporti

Oggi in aula, a Palazzo Madama, il governo dovrà pronunciarsi sulla mozione unitaria con cui la commissione Agricoltura del Senato lo impegna a opporsi in sede comunitaria alle proposte della commissione esecutiva della CEE sui prezzi agricoli per gli anni 1974 e 1975, e soprattutto alle indicazioni relative alla abolizione delle integrazioni comunitarie per lo olio d'oliva e il grano duro, e degli interventi sul riso.

In vista di questa discussione i compagni sen. Cipolla, Chiaromonte, De Pace, Artioli, Gadaleta, Zavattini e Mari hanno rivolto al ministro della Agricoltura una interrogazione tesa a conoscere quale azione il governo ha intrapreso o intende intraprendere in sede comunitaria, sulla base delle indicazioni contenute nella mozione elaborata dalla commissione agricoltura del Senato». In particolare, i senatori comunisti chiedono di conoscere:

« 1) se il governo nella sua collegialità ha valutato gli effetti complessivi della politica agricola comunitaria e delle ultime proposte della commissione esecutiva della CEE sulla bilancia valutaria e sulla economia del nostro paese;

« 2) se il governo intende proporre, con tutta l'energia necessaria una profonda revisione della politica agricola comunitaria, considerato che l'attuale situazione e le prospettive dei mercati agricoli e dell'economia in generale sul piano europeo e mondiale hanno caratteristiche totalmente differenti da quelle esistenti al momento in cui fu impostata sia la realizzazione della politica agricola di mercato, sia la proposta di riforma delle strutture agricole (memorandum Mansholt). E se a tal fine intenda far valere, con tutti i mezzi, tenendo conto anche che tutte le decisioni del consiglio dei ministri della CEE devono essere prese alla unanimità, gli interessi dei contadini, dei consumatori, dell'agricoltura nazionale e meridionale in specie finora sacrificati ingiustamente dalla politica agricola comunitaria».

In aula, è stata discussa una legge per l'aumento della partecipazione azionaria delle FS nell'INT.

L'esigenza di una urgente riorganizzazione, ammodernamento e democratizzazione dell'Istituto Nazionale Trasporti (INT) nel quadro di un piano nazionale dei trasporti che privilegi i servizi pubblici è stata riproposta ieri al Senato dal gruppo comunista in occasione dell'esame del disegno di legge governativo che autorizza le Ferrovie dello Stato a stanziare un miliardo di lire per aumentare le sue partecipazioni azionarie all'INT e consentire in questo modo all'Istituto di mantenere in esercizio alcune linee di autotrasporti regionali abbandonate da società private (Valtellina, Avellino e Bari).

I comunisti — ha affermato il compagno Piscitello — non considerano l'Istituto nazionale trasporti come un ente inutile da eliminare, ma tuttavia ne chiedono una radicale trasformazione affinché, nel rispetto e in collegamento con i poteri delle Regioni, possa assolvere ad un importante ruolo complementare e integrativo delle Ferrovie dello Stato, soprattutto per quanto riguarda i servizi di autolinee regionali e quelli di trasporto delle merci integrate stradarotaia.

E' pertanto necessario andare verso una gestione consortile dell'INT, di cui facciano parte le Regioni e gli enti locali, nell'ambito del piano poliennale per lo sviluppo e il potenziamento delle Ferrovie dello Stato di cui i comunisti chiedono l'immediata presentazione in Parlamento.

Il governo e la maggioranza hanno accolto un emendamento del gruppo comunista relativo al rispetto da parte dell'INT dei poteri delle regioni. Pertanto, in sede di votazione finale del provvedimento, i senatori comunisti si sono astenuti.

Precedentemente il Senato aveva approvato le variazioni al bilancio dello Stato per il 1973. Per il gruppo comunista ha dichiarato voto contrario il compagno CORBA il quale ha denunciato, tra l'altro, il fatto che l'attuale governo ha mantenuto l'aumento dello stanziamento a favore dell'ONMI di cinque miliardi di lire, confermando una grave scelta politica che contrasta con la richiesta avanzata da settori anche dell'attuale maggioranza di scioglimento dell'ONMI e di trasferimento dei compiti dell'ente alle Regioni e agli enti locali.

La situazione di disagio di alcune migliaia di ex dipendenti della difesa, che furono licenziati per rappresaglia politica e che in base alla legge riparatoria approvata dal Parlamento nel marzo 71 hanno acquisito il diritto di ricostruire la posizione contributiva agli effetti pensionistici per tutti gli anni che vanno dalla data del licenziamento a quella della approvazione del provvedimento, è stata denunciata al Senato dal gruppo comunista con una interrogazione illustrata dal compagno Bruni.

Il sottosegretario alla Difesa, Pellicani ha riconosciuto il grave ritardo con cui viene applicata la legge, trincerandosi dietro la giustificazione della difficoltà dell'accertamento e della lentezza con cui procedono gli organi di controllo dell'amministrazione statale.

Il sottosegretario ha fornito alcuni dati significativi: sono pervenute 5310 domande di cui 3990 sono state esaminate dalla commissione; di queste ultime solo 1686 sono state definite favorevolmente. Tuttavia soltanto 599 sono le pratiche registrate alla Corte dei Conti e soltanto 200 quelle rimesse alle amministrazioni per il riconoscimento ai fini pensionistici.

Replicando, il compagno Bruni ha sollecitato il ministero a predisporre gli strumenti tecnici per dare corso senza ulteriore ritardo alla attuazione della legge.

co. f.

Grave lutto del compagno Luciano Lama

BOLOGNA, 20.

E' morto oggi a Bologna, all'età di 76 anni, Domenico Lama, padre del compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL. Domenico Lama era assai noto nella nostra città, dove aveva ricoperto tra l'altro importanti cariche direttive nelle Ferrovie, essendo stato anche per anni capo stazione di Bologna.

Le condoglianze del partito e dei comunisti italiani sono state espresse al compagno Luciano Lama, per la grave perdita che lo ha colpito, nei messaggi dei compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer.

Al compagno Lama hanno telegrafato fra gli altri la segreteria della CGIL, i segretari della CISL Storti e della UIL Vanni, l'amministrazione provinciale bolognese, la Federazione del PCI e la Camera del lavoro di Bologna.

Al compagno Lama e ai familiari la redazione de «l'Unità» rivolge fraterne condoglianze.

Alla Camera iniziato ieri il dibattito generale

Respinta una manovra delle destre per bloccare la legge sulle pensioni

Fascisti e liberali hanno presentato una pregiudiziale per escludere dalla discussione la parte normativa - L'intervento del compagno Pochetti - Gramegna illustra le proposte di miglioramento presentate dai comunisti

La battaglia sulla legge per il miglioramento dei minimi di pensione, degli assegni familiari e dell'idennità di disoccupazione e riguardante anche la nuova normativa per la riscossione dei contributi e la ristrutturazione dell'INPS, è cominciata ieri nell'Aula di Montecitorio con alcuni episodi molto significativi.

Le destre, missina e liberale, hanno presentato una pregiudiziale per escludere dalla discussione tutta la parte della legge che non riguarda aspetti economici. Naturalmente, la motivazione è stata quella di guadagnar tempo (curiosa maniera di risparmiar tempo, quella di rinviare aspetti essenziali della riforma previdenziale!) ma la verità è venuta presto in luce nelle parole dei due oratori di destra quando hanno attaccato la presunta dittatura dei sindacati nella gestione della previdenza sociale.

Il compagno POCHETTI, intervenendo contro la pregiudiziale, ha severamente denunciato la demagogia dei proponenti. Rivolto all'esponente liberale il nostro compagno ha detto: quando il PLI era al governo fu presentato un decreto a firma di Malagodi con cui si tentava di saccheggiare il fondo assegni familiari e quello di disoccupazione, sottraendo ad essi 500 miliardi. Questa manovra fu sconfitta e ritardata solo grazie al fatto che il gruppo comunista minacciò di non far passare in Parlamento il decreto entro i tempi costituzionali. E del resto, non fu proprio quel governo a dichiararsi contrario e ad impedire l'aumento dei minimi e della indennità di disoccupazione? Questi precedenti dimostrano la strumentalità dell'attuale atteggiamento dei gruppi di destra. Se si vuole davvero andare rapidamente incontro alle esigenze dei pensionati, la strada non è quella delle pregiudiziali, ma quella di un dibattito rapido e responsabile ».

Si è passati al voto e la proposta dilatoria dei missini e dei liberali è stata respinta con 337 voti contro 70. E' stata quindi iniziata la discussione generale.

Fra i primi ad intervenire è stato il compagno GRAMEGNA Centro destra prima, e alcune forze dell'attuale maggioranza poi — egli ha detto — hanno fraposto ostacoli e talvolta veti, ad affrontare l'intera materia riguardante il completamento del sistema pensionistico. Proprio la latitanza dei governi ha accentuato l'impegno dei comunisti, che hanno presentato, a cominciare dall'inizio della legislatura, proposte di legge riguardanti sia le prestazioni previdenziali che il funzionamento democratico degli istituti, partendo sempre dalla esigenza basilare di difendere i redditi più bassi e sconfiggendo ogni tentativo di sottrarre mezzi ai fondi previdenziali.

Ora, dopo una trattativa travagliata fra governo e sindacati, abbiamo finalmente di fronte un provvedimento complessivo la cui presentazione, però non segna affatto un superamento dei contrasti fra i partiti della maggioranza, anche se sono passati quattro mesi dall'accordo con i sindacati. Nel frattempo, la situazione economica si è ulteriormente deteriorata (La Malfa, l'altro ieri, aveva detto di prevedere aumenti di prezzi superiori all'8 per cento annuo), e le stesse misure di aumento dei minimi di pensione, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione, lungi dal rappresentare un miglioramento reale, non costituiscono che un parziale rimborso per la perdita di potere di acquisto. Così, se i nuovi minimi corrispondevano, nell'ottobre scorso, al 27,75 per cento del salario medio, oggi essi non supererebbero il 22-23 per cento.

Inoltre, rispetto all'accordo con i sindacati, una mannaia inesorabile si è abbattuta in sede di Consiglio dei ministri: le modifiche apportate rappresentano un cedimento alle pressioni di alcune forze politiche su aspetti di grande valore sociale e su essenziali misure di riforma. Nel complesso, dunque, la legge si presenta inadeguata.

Particolarmente grave è la normativa per l'invalidità pensionabile, perchè si prevede che, per aver diritto alla pensione, non sarà più sufficiente la riduzione del 50 per cento della capacità di guadagno, in quanto si è introdotto anche il nuovo concetto di « riduzione della capacità di lavoro ».

Qui, il compagno Gramegna ha polemizzato con la nota posizione del partito repubblicano contro la presunta « inflazione degli invalidi ». Le cifre mostrano che fra i lavoratori dipendenti, i pensionati per vecchiaia sono più numerosi di quelli per invalidità; la situazione risulta invece capovolta fra i lavoratori autonomi. Questo si spiega col fatto che la pensione di vecchiaia è concessa ai lavoratori autonomi a 65 anni anzichè a 60, e con la mancata trasformazione delle pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia al compimento del limite di età. Da qui la esigenza di unificare l'età pensionabili (55 per le donne e 60 per gli uomini). Ma intanto bisogna respingere la assurda accusa di « invalidità facile », ed eliminare o nettamente modificare la norma.

Altro aspetto critico di essenziale valore è l'aggancio della pensione alla dinamica salariale. Il PCI proporrà che tale agganciamento sia fissato al 33 per cento del salario medio dell'industria; ed inoltre proporrà la rivalutazione dei trattamenti precedenti il '68, l'aumento di 5.000 lire ai pensionati compresi tra il minimo e le 95.000 lire mensili; il riconoscimento delle posizioni assicurative risultanti presso l'assicurazione generale obbligatoria, le Casse di Previdenza e i fondi diversi.

Per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione, ne chiederemo l'aumento a mille lire giornaliere comprendendovi anche gli stagionali e i giovani in cerca di prima occupazione, per gli assegni familiari; chiediamo un ulteriore aggiornamento a 9 980 lire al mese e la loro totale non tassabilità. Il gruppo comunista si batterà quindi per miglioramenti significativi a favore degli invalidi civili, dei ciechi, dei sordomuti, dei pensionati sociali. Su tutti questi temi i nostri deputati riproporranno in aula i loro emendamenti. Essi inoltre chiedono che l'apposito Comitato ristretto concluda rapidamente la elaborazione dell'importante materia della estensione dei benefici combattentistici ai dipendenti privati.

Da registrare anche un breve ma significativo intervento della DC Boffardi, che ha ripreso alcune delle tesi sostenute dal nostro gruppo

e. ro.

Richieste unitarie degli artigiani

Una delegazione di artigiani di Modena, Roma, Bologna e Napoli, guidata dai dirigenti della Confederazione nazionale dell'artigianato ha avuto sulla questione delle pensioni un incontro con i rappresentanti del gruppo comunista, compagni Brini e Bastianelli, membri della commissione industria della Camera.

La delegazione ha recato al gruppo comunista, così come agli altri gruppi parlamentari dell'arco costituzionale, proposte di emendamenti relativi alla riduzione dell'età pensionabile (che nel disegno di legge del governo viene mantenuta, per i lavoratori autonomi, a 65 anni), alle maggiorazioni per carico di famiglia, alla integrazione facoltativa, alla aliquota degli oneri previdenziali per i lavoratori dipendenti, nonchè alla partecipazione di tutte le organizzazioni della categoria agli organi di gestione dei fondi di previdenza ed ai comitati provinciali e regionali.

La proposta di emendamenti è scaturita da un lavoro unitario delle quattro associazioni degli artigiani (Confederazione generale, Confederazione nazionale, Confederazione autonoma, Confederazione libera).

Con i decreti di attuazione della riforma tributaria

Assoggettate a tasse anche le controversie di lavoro

La nuova disciplina legislativa sulle controversie di lavoro continua a registrare grossi ostacoli nell'avvio della sua applicazione. Come è noto, elaborando il bilancio '74, il governo ridusse da 5 a 1 miliardo gli stanziamenti previsti per assicurare il reclutamento del personale tecnico, le attrezzature, il reperimento di aule da destinare ai processi di lavoro, ecc. E il governo si è opposto — sia al Senato che alla Camera — che il fondo fosse reintegrato, facendo bocciare dalla sua maggioranza gli emendamenti comunisti.

Ma in queste settimane un altro dato allarmante è venuto in evidenza: le cause di lavoro — così come è accaduto per gli assegni familiari — sono state assoggettate a tasse, benchè la legge di riforma preveda esattamente il contrario.

Nel 1953, annullando norme della legislazione fascista (anche in ciò prevaricatrice delle masse lavoratrici), il Parlamento fissò un regime di esenzioni fiscali (di imposte, tasse, diritti e bolli) nelle cause di lavoro fino a un credito di 1 milione di lire.

La riforma della legge sulle controversie di lavoro — entrata in vigore il 13 dicembre 1972 — ha esteso questo beneficio, ha stabilito (art. 10) la totale esenzione fiscale delle cause, quale che sia l'entità del credito del lavoratore e la gratuità del giudizio.

Nella commissione interparlamentare incaricata di esprimere i pareri sui decreti delegati di attuazione della riforma tributaria fu fatta presente al governo (che in tal senso assumesse impegno) la esigenza di salvaguardare il dettato della riforma. Ma, disattendendo la volontà del Parlamento, il ministro delle Finanze, Colombo, con il decreto numero 601, che abroga dal 1. gennaio 1974, tutte le esenzioni e agevolazioni fiscali, ha compreso nell'abrogazione anche le cause di lavoro, con tutte le pesanti conseguenze per i lavoratori (che sono decine di migliaia).

I gruppi parlamentari del PCI alla Camera e al Senato hanno approntato specifiche proposte di legge per ottenere l'immediato ripristino della defiscalizzazione delle cause di lavoro.

Va segnalato infine che il Comitato di presidenza della Commissione Finanze e Tesoro ha dato incarico al presidente La Loggia, di predisporre il testo di una proposta di legge unitaria.

a. d. m.